



**Raccontar(si). Laboratorio per mediatrici interculturali. Prato 2002**

<http://www.unifi.it/gender> oppure <http://digilander.iol.it/raccontarsi/>

Care amiche

che avete accettato di fare con noi il Laboratorio per Mediatrici Interculturali, questa lettera ripete in gran parte quello che già vi avevo scritto il 20 febbraio, ma non voglio costringervi a scavare negli archivi. Basta che continuiate a leggere.

Dunque, agosto si avvicina e i tempi stringono. Mary che si occupa del sito va in vacanza a fine mese e tutte le informazioni per la scuola **devono essere messe in rete prima che parta**. Le nostre iscritte stanno partendo per le vacanze e hanno bisogno di sapere che compiti fare. Non volete vero che arrivino senza sapere cosa le aspetta (...)? Vi prego quindi di mandare **subito** i seguenti materiali se possibile salvati in .rtf:

- a) una breve **AUTO-PRESENTAZIONE** (lavoro, attività, vita...) includendo anche notizia di qualsiasi vostra pubblicazione vogliate segnalare.
- b) **TITOLO e DESCRIZIONE del vostro intervento** con una piccola **BIBLIOGRAFIA** dei materiali che userete & **LA SEGNALAZIONE DI UN TESTO** che ritenete importante per il laboratorio & **UN VOSTRO ARTICOLO IN DIGITALE**, già pubblicato, che ritenete utile al discorso. Considerate che *Visioni in/sostenibili* è in stampa e che probabilmente **anche quest'anno vorremmo pubblicare i vostri interventi**.

Ovviamente chi già lo avesse fatto si può ritenere esonerata.

Nel programma che tutte avete ricevuto sono chiare le modalità e le finalità dello scambio proposte dal Laboratorio. Vi ripeto le linee generali.

Il tema trasversale del "raccontare/raccontarsi" evidenzia il carattere interattivo dei moduli giornalieri, dove l'esperienza di ciascuna dovrebbe interagire con l'analisi letteraria e critica della struttura della narrazione usata appunto nel raccontar/si. Su questa prima base vorremmo costruire lo scambio di saperi e l'osservazione del metodo attraverso il quale comunichiamo.

I moduli poggiano sui presupposti degli "studi culturali" che hanno adottato il principio della trasversalità culturale, sociale, etnica, e un orientamento inter- e multidisciplinare. Essi sollecitano una politica della differenza culturale che tenga conto in ogni caso delle minute intersezioni tra cultura, storia, e potere. Ci sembra utile partire dalla deriva multiculturale in corso, dalla necessaria eterogeneità e diversità delle nostre esperienze, e parlare di comunicazione, ascolto, comprensione, mediazione, lettura – cose ordinarie che mettono in gioco un'infinità di differenze dentro di noi e tra noi, **perché in realtà la cultura può essere solo interculturale**.

Come l'anno scorso, chiederemo a tutte le partecipanti di scrivere un'**autobiografia** a partire da una scelta di immagini del proprio passato, perché si rendano conto di come ogni narrazione implichi una costruzione e una definizione identitaria non necessariamente scelta, ma anzi spesso imposta da codici culturali, posizionamenti sociali, circostanze politiche. Partecipare a un corso residenziale comporta la condivisione di uno spazio circoscritto che fa intrecciare le autonarrazioni in corso modificandole attraverso molti livelli di scambio. Il lavoro fatto nei moduli dovrebbe mettere a fuoco volta a volta aspetti diversi di queste possibili costruzioni. Osservare il processo di autonarrazione può far capire come il genere autobiografico comporti prima una destrutturazione, e poi la messa a punto di un linguaggio determinato dal nuovo (quindi flessibile) ri-posizionamento del soggetto. All'interno di una macrostruttura di apprendimento dove vengono discussi certi testi, con i loro argomenti e tropi, vorremmo trovare lo spazio per riflettere sui **meccanismi di comunicazione in atto**, quelli stessi che ci insegnano come si costruisce un discorso. Attraverso l'analisi di questa costruzione, la formulazione delle questioni e delle domande, possiamo indagare "reciprocamente" sui dispositivi della mediazione culturale.

Per questo abbiamo previsto una serie di **spazi interattivi** di riflessione e rielaborazione pedagogica. Questo laboratorio è fatto sulle cose che succedono. E' fondamentale "**cosa**" si racconti durante la lezione, ma lo è altrettanto "**come**" si costruisce una **narrativa**, anche quella disciplinare. Vorremmo creare punti di entrata per permettere condivisione, partecipazione, e desiderio di intervento, e quindi compiere un gesto etico che scopra **quali trucchi narrativi**

siano in atto nel rendere condivisibile una storia. E vorremmo poi rinegoziare questi trucchi narrativi in discorsi legati alla necessità e ai corpi.

Il tema di quest'anno è spiegato nel programma riportato anche sul sito ma ve ne trascrivo un paragrafo:

I temi delle giornate annunciano quali spazi di movimento ci siamo date. Ogni nostro intervento serve da richiamo di attenzione e coinvolgimento in situazioni, storie, eventi. Tenete presente che le partecipanti hanno provenienze molto varie, e che collettivamente ci sarà un fondo straordinario di esperienze e informazioni da scambiare. Mi piacerebbe comunque che per chiarezza ciascuna si scegliesse delle parole chiave su cui costruire il proprio discorso. Sarà utile per la discussione.

“Per **complessità** intendiamo anche il vasto campo teorico che interroga l'ordine, il disordine, il caos: sistemi complessi per la quantità di fattori indipendenti che interagiscono, e perciò sfuggono alla nostra capacità di controllo. I sistemi complessi sono spontanei, disordinati, vivi, mutanti – come il tempo atmosferico, gli ecosistemi, la vita, l'universo, i mercati azionari. Vivono e operano in bilico sull'orlo del caos, producono il nuovo che destabilizza l'ordine dato. Ne sono esempio la schiavitù, l'apartheid, la subordinazione femminile da cui nascono i movimenti di rivendicazione dei diritti civili e il femminismo; oppure un sistema (monarchie, totalitarismi, democrazie, imperialismi) che si rovescia, si dissolve, implode; oppure una specie che scompare (non solo i dinosauri) o si trasforma. Scegliere il modello della complessità significa anche scegliere un modello non teleologico, e perciò funzionale al pensiero postmoderno, consono agli esempi di democrazia partecipativa che desideriamo prospettare attraverso i nostri studi interculturali.

Pensiamo sia opportuno chiederci come viviamo sull'orlo del caos, della guerra infinita, del disastro ecologico: situazioni di complessità, adattamento, sconvolgimento non facilmente analizzabili. I Social Forum ci hanno incoraggiato a pensare in termini di uno sviluppo globale sostenibile. Sembra impossibile far convergere in tempi brevi i sei mutamenti fondamentali per cambiare le condizioni ambientali del pianeta: stabilizzazione demografica, minimo impatto tecnologico, un'economia che ci porti a vivere del reddito e non del capitale, redistribuzione sociale delle risorse, un piano di gestione ecologica sovranazionale, un piano di informazione ed educazione capillare che non escluda nessuno. Capire questo significa capire che tutte le forze sociali, politiche, economiche, culturali sono connesse, e come tali vanno analizzate -- in quanto modelli complessi che richiedono da parte nostra un intelligente adattamento: “Dobbiamo imparare a pensare diversamente noi stessi e i processi di trasformazione profonda”, suggerisce Rosi Braidotti.

Sono in molti a suggerire che il movimento caotico può mettere in discussione l'ordine della globalizzazione. Per Katherine N. Hayles il caos – imprevedibile, selvaggia, polisemica erranza -- è un principio femminile in eccesso, che crea nuovi spazi di informazione. Per molti anni la critica femminista ha sostenuto che si dovesse cercare nelle scritture femminili quella “zona selvaggia” che eccede alle regole del discorso eteropatriarcale. Ora è anche il discorso interculturale a “perturbare”. All'interno del paradigma della complessità -- dove lingua e identità, tempo e memoria, narrazioni excentriche si incontrano nei testi letterari, scientifici, filmici, ecc. -- la rappresentazione dell'Altro/a permette di fare emergere nuove soggettività e forme narrative.”

I temi delle giornate annunciano quali spazi di movimento ci siamo date. Ogni nostro intervento serve da richiamo di attenzione e coinvolgimento in situazioni, storie, eventi. Tenete presente che le partecipanti hanno provenienze molto varie, e che collettivamente ci sarà un fondo straordinario di esperienze e informazioni da scambiare. Mi piacerebbe comunque che per chiarezza ciascuna si scegliesse delle **parole chiave** su cui costruire il proprio discorso. Sarà utile per la discussione.

Ogni giorno, come vedete dal programma allegato, una di noi sarà responsabile per la conduzione del programma e per tirare le fila rispetto ai giorni precedenti. Di solito gli interventi sono di circa 30 minuti, con un piccolo spazio per le domande immediate e libertà di discutere alla fine della sezione. Ma lo spazio della discussione è nel pomeriggio, quando si riuniscono prima i piccoli gruppi e poi il gruppo allargato. Saremmo grate a chi parla al mattino se volesse restare almeno fino ad allora.

**INFORMATECI** quindi sui vostri piani di arrivo e partenza. Se desiderate restare più a lungo della vostra giornata di presenza, ditcelo in modo che possiamo organizzarci. Comunque, scrivetemi per dettagli e precisazioni.

Ricordate che appena ci mandate le informazioni richieste le mettiamo sul sito, e siamo pronte a correggere il necessario dietro segnalazione. Non fateci aspettare per favore. E a chi ha già mandato il necessario, GRAZIE

da Liana (e da Clotilde, Elena, Mary, Monica)

11 luglio 2003